

AREA DI COINCIDENZA

Testo critico e intervista ad Adriano Altamira

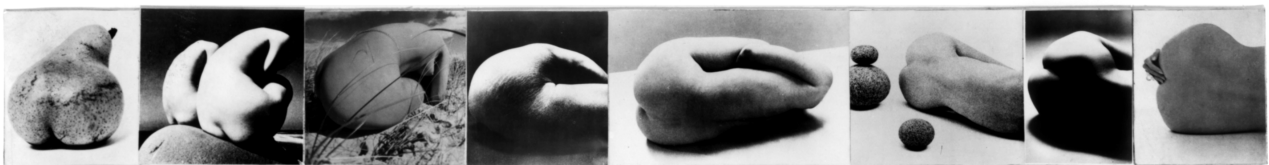
A cura di Giuseppe Ferraina



Adriano Altamira, Davide e Golia, 1972

Adriano Altamira è tra gli artisti più interessanti delle neoavanguardie.

Nell'arte analitica di area concettualista, soprattutto in ambito fotografico, si sono sviluppate, tra gli anni '60 e '70, una moltitudine di ricerche volte a modificare i modi di concepire e definire l'oggetto d'arte; ad esempio quella di Ed Ruscha che nei primi anni sessanta fotografava in modo sistematico le stazioni di servizio o in "Nine Swimming Pools and a Broken Glass" del 1968 fatta unicamente di fotografie di piscine, allargando il fotografabile e focalizzando l'attenzione nei riguardi di oggetti poco rappresentati; simile a quella dei coniugi Becher che fotografavano altoforni, cambiando la struttura metacomunicativa dell'opera da narrante a catalogante. Oppure l'estrema riduzione semiologica operata da Bernard Venet nelle foto dei frontespizi di libri scientifici; alla stessa stregua di quella tautologica di Kosuth. Mentre di massima apertura era quella verbo-visiva e straniante di Victor Burgin. Fino ad arrivare alla smaterializzazione dell'oggetto fisico (l'opera) di Ian Wilson: in cui non esisteva più il prodotto, ma solo un discorso pubblico sull'arte, definito da lui come "scultura orale".



Adriano Altamira, *La vie des formes* - In sequenza: Man Ray, Guy Bourdin, Michelangelo Giuliani, Peter Tumer, G. Rambow, Edward Weston, E. Nunez, M. Baumann, James Fee; (sotto) Denis Brihat, Kinshin Shinoyama, R. Bachem, max Waldnan, Neal Spitzer, Gerald Hochman, Jeanloup Sieff, J. Tourdjman.

In Italia molto interessanti sono state le ricerche di reminiscenza DADA e le geniali pretese di "diluizione dell'opera nella vita". Alcune di queste erano: Il teatro di strada di Toni Ferro a Napoli, le partecipazioni alle manifestazioni di protesta di Piero Gilardi a Torino e quelle di denuncia sociale di Giovanni Rubino, la sostituzione d'identità propria con quella di Lenin di Fernando De Filippi. Le azioni di Ugo La Pietra volte ad ampliare il concetto di luogo. Riccardo Dalisi che organizzava laboratori a cielo aperto coi giovani.

Ovviamente le sopracitate azioni e ricerche non rappresentano nemmeno la minima parte di quelle che si animavano in quel periodo.

La ricerca artistica di Adriano Altamira si distingue per il nuovo tipo di approccio nei riguardi dell'opera. Più che spingersi un passo



In sequenza: Marcantonioio Raimondi (da Raffaello), Edoard Manet, Jacques Villon, Pablo Picasso, Alain Jacquet, Eva Svankmajerova, Pierre Cardin, Jean Huette.

avanti le altre, come sorta di competizione, Altamira le attraversa. In *Area di Coincidenza*, ciclo di opere dei primi anni settanta, seleziona e ritaglia dai giornali immagini iconiche di opere d'arte, per metterle insieme, creando delle composizioni. Sono perlopiù immagini di opere delle avanguardie in cui intercorrono notevoli somiglianze (coincidenze?) tra i loro segni caratterizzanti.

La ricerca artistica di Altamira, non si pone tra le spasmodiche corse evolucionistiche delle ricerche di quel periodo, ma sulle spalle dei giganti (i grandi artisti) e di tutti quelli che finiscono nei libri e riviste dedicate al mondo dell'arte, per vedere dall'alto e lontano, a sottolineare quanto affermò Dino Formaggio in *L'Arte* del 1973: "L'arte è tutto ciò che gli uomini chiamano arte", analizzando come un filosofo del linguaggio la traccia del tracciato umano rappresentata dal pensiero artistico e dal suo volere.

La messa a confronto ravvicinata delle similitudini, delle coincidenze dei segni tra le opere, apre a complessità relative al concetto derridiano di "difference": la differenza quale concreta e sola presenza (reale) appartenente ad ogni lingua e linguaggio, quindi appartenente anche a quello dell'arte.

Il maggiore insegnamento offerto dalle opere di "Area di Coincidenza" del maestro Adriano Altamira, è quello di farci riflettere e capire che non esiste e non si dà singola opera. Ma si può fare arte solo grazie la capacità critica e di analisi di insiemi.

Giuseppe Ferraina

Come e quando è nato il tuo interesse nell'arte?

A dodici anni avevo già deciso che avrei fatto l'artista. Conservo ancora un disegno dell'epoca che consideravo il mio primo risultato artistico.



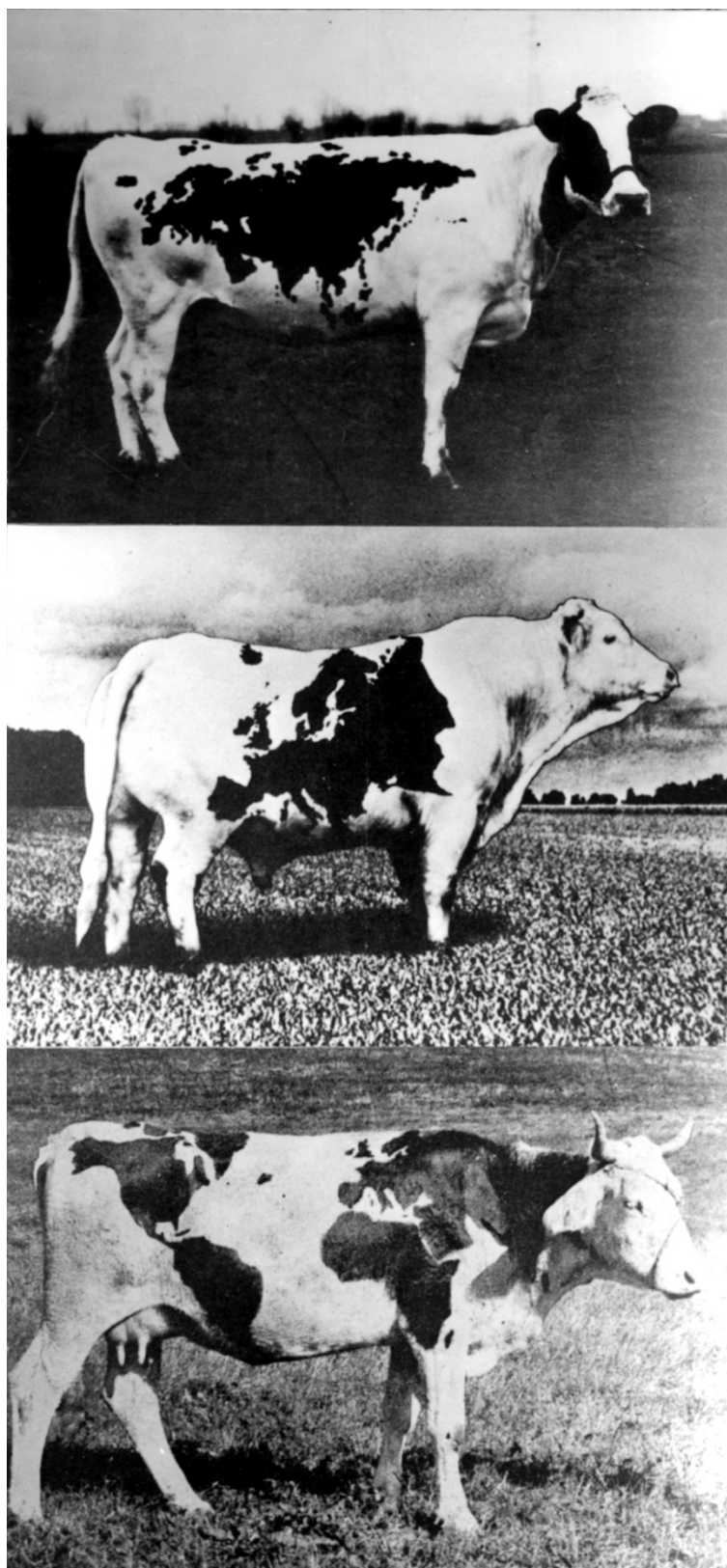
Adriano Altamira, *Il piacere dell'illuminazione* - in sequenza: Renè Magritte, Urs Luhti, Duane Michals.

In te albergano da sempre due anime professionali: quella dello storico - critico d'arte e quella dell'artista. C'è una che prevarica l'altra? In cosa sono diverse?

In realtà questa storia della mia doppia natura di critico e artista è un po' sopravvalutata. Già all'inizio della mia carriera artistica ero perfettamente conscio del fatto che senza l'insegnamento avrei avuto grosse difficoltà a tirare avanti.

Cominciai a fare conferenze giovanissimo, lavoravo per gli Amici di Brera. Il Sovrintendente Russoli mi fece avere una intervista in TV in qualità di studente universitario che si metteva a disposizione del pubblico per guidarlo alla comprensione delle opere del Museo. Poi cominciai a scrivere sulle riviste d'arte: NAC di Francesco Vincitorio, poi tutte quelle che trovate sul mio curriculum.

Il punto nodale della sincronia fra creatività e pensiero critico esplode con Area di Coincidenza, fra il 1971 e il 1972, quando mi resi conto che l'oggettività assoluta delle ricerche che facevo (pur



Adriano Altamira, Geomucche, dall'alto: Claudio Parmigiani, Timm Ulrichs, Jugoslav Vlahovic.

con qualche sfumatura ironica) consentivano questo connubio che poi ha finito per caratterizzare il mio personaggio.

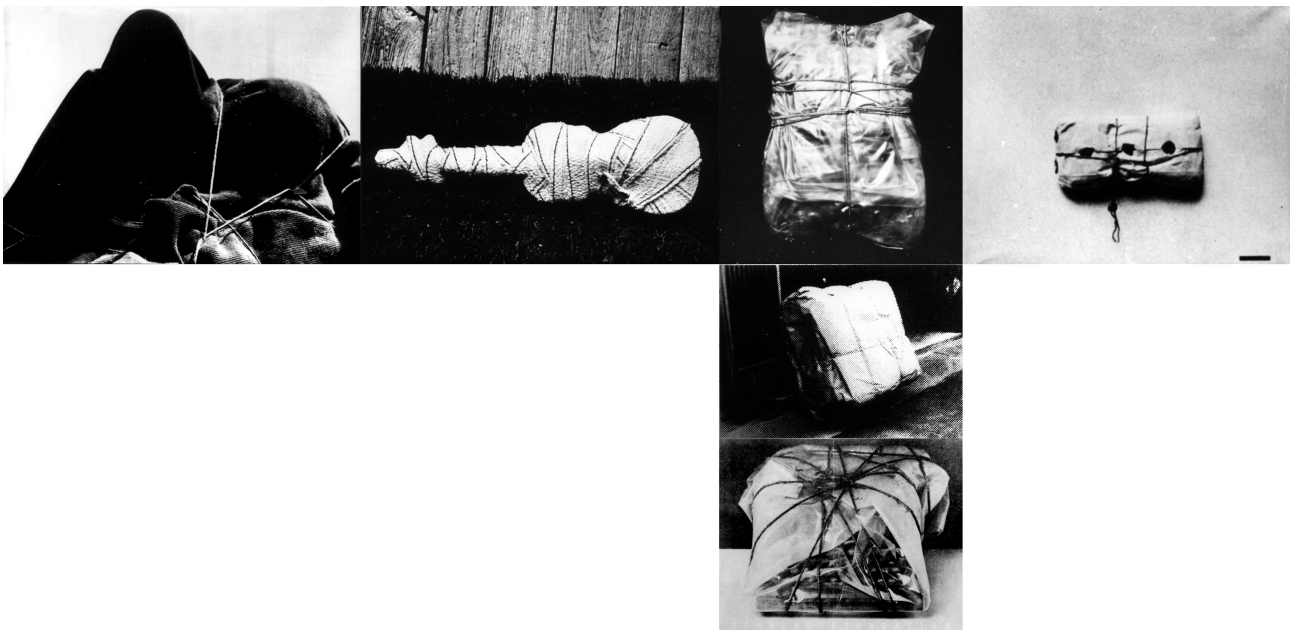
Cosa significa essere un artista contemporaneo?

Essere un artista di oggi significa, e significherà sempre più assumersi delle nuove e notevoli responsabilità: oggi l'artista non è più un artigiano, è un personaggio pubblico che ha le sue idee, che partecipa al dibattito anche in sede politica.

Poi certo, c'è la non trascurabile vicenda della creatività. Abbiamo visto che l'arte non riesce a cambiare la società, l'economia, il potere. Ma può ancora cambiare la cultura, la sensibilità, le scale di valori: può cambiare lo sguardo.

Il mondo ha ancora bisogno degli artisti?

Oggi ne ha bisogno più che mai. In un mondo in cui l'idea stessa di Bellezza è messa in pericolo dalla stupidità, dall'orrore, dal crollo dei principi che, *mutatis mutandis* hanno retto la nostra civiltà fino ad ora, l'Arte è uno dei pochi antidoti contro gli Elon Musk dell'occidente traditore di là dall'Atlantico.



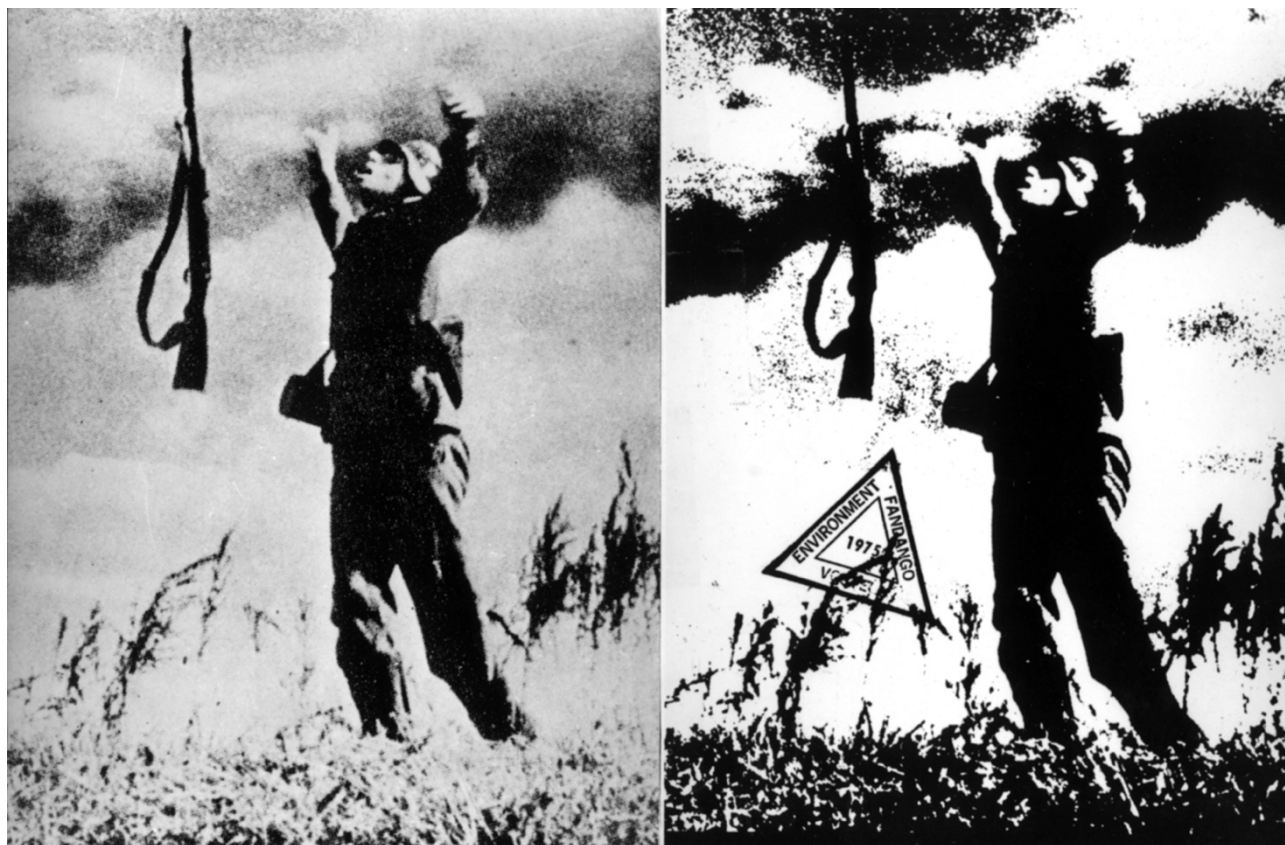
Adriano Altamira, in sequenza: Maurice Henry, Christo, Piero Manzoni, (sotto) Schwind Foundation.

Che tipo di arte urge attualmente?

Il panorama del mondo artistico è oggi quanto di più vario e diversificato si possa immaginare. È impossibile indicare una corrente, uno stile, un'attitudine. Bisogna andare alla ricerca dell'intensità, di quell'Arte che morde veramente il cuore delle cose, di quegli artisti che gioiscono e soffrono e crescono nella creazione. La Necessità è la bellezza del caso.

"Area di Coincidenza" è tra le tue prime e importanti ricerche. Come è nata e come si è sviluppata negli anni?

Senza mezzi termini direi che Area di Coincidenza è decisamente la mia ricerca più importante. Qualche volta ho provato ad abbandonarla, quando diventava troppo ingombrante, ma ho sempre finito per tornarci, per finire quello che non avevo terminato, o per precisare la sua parte teorica. Era frutto della mia visione giovanile, ma ha poi assunto un'ampiezza su cui mi interrogo ancora. Il problema ruota attorno non a casi di plagio o di copie manifeste, come credevo inizialmente, ma dell'intera articolazione della cultura e del patrimonio collettivo nel modo in cui viene filtrato dalla soggettività creatrice degli artisti. Alcuni casi che coinvolgevano me stesso mi hanno convinto non solo della giustezza della mia ipotesi, ma anche dell'urgenza con cui andava ribadita questa tesi. Uno dei grandi problemi che affrontava la mia generazione, quello dell'Invenzione, veniva ad esempio seriamente limitato. Per contro io dovevo portare avanti la ricerca rinunciando all'invenzione personale, creando sequenze di opere altrui in cui io ero presente solo come coordinatore. Ma lo rifarei.



Adriano Altamira, *Due appropriazioni* - In sequenza: Gino De Dominicis, Wolf Vostell.

Le più rilevanti mostre in cui hai esposto questa tua iconica ricerca?

La prima grande mostra di Area di Coincidenza la feci a Liegi, invitato dall'APIAW, un'associazione pubblico/privata della cultura wallona, nel 1973. L'anno successivo esposi un'antologia più serrata e teoricamente più controllata, da Piero Cavellini, a Brescia. I

pezzi più belli furono acquistati da suo padre, il famoso collezionista Guglielmo Achille Cavellini.

La mostra forse più importante di questa prima fase la tenni al Padiglione di Arte Contemporanea del Parco Massari a Ferrara, nel 1977. Franco Vaccari ne scrisse la presentazione che resta una delle più belle e teoricamente notevoli su questo lavoro. Importante anche la retrospettiva presso il Museo della Fotografia a Charleroi, nel 1992. Da ultima citerei l'antologica tenuta alla Rocca Malatestiana di Fano l'anno scorso, ampia e densa di rimandi anche alle mie ricerche sul Sogno e sul Caso.



Adriano Altamira - In sequenza dall'alto: Orazio Gentileschi, cartolina anni 60, spiaggia di Rimini.

Parlaci dei critici che hanno scritto e parlato di questo tuo lavoro specifico e del parere di alcuni tuoi colleghi e galleristi.

Il critico che ha studiato più di tutti Area di Coincidenza è certamente l'amico, purtroppo prematuramente scomparso, Filiberto Menna. A lui devo anche le prime pubblicazioni importanti sulla mia ricerca.

Negli anni più recenti il critico che mi è stato più vicino è certamente Flaminio Gualdoni, con cui ho scritto a 4 mani "Un saggio e due interviste" (2022), il primo libro che tenta una lettura complessiva delle mie ricerche con una approfondita analisi teorica. Questo saggio era stato di misura anticipato da una prima bella monografia scritta da Cristina Casero ed Elisabetta Longari, intitolata "Adriano Altamira", ricca di spunti e notazioni interessanti ed insolite.



Adriano Altamira, Torri, colonne , serpentoni.

Chi è stato il più interessato di tutti al tuo lavoro?

Detti i nomi degli amici critici che ho citato pocanzi, vorrei ricordare invece la figura di un editore/gallerista di Mantova, Maurizio Corraini, che ha pubblicato vari miei libri e ospitato due

mie importanti mostre. Oltre ad "Un saggio e due interviste" di cui s'è detto più sopra, Corraini ha pubblicato anche il mio ultimo libro, "Quidquid latet apparebit", dedicato ai miei anni '70, una specie di cavalcata cheesamina opere, ricorda amici ed avvenimenti del periodo, pubblica alcuni inediti... ecc.

Ma vorrei anche ricordare il primo volume che abbiamo fatto insieme, "Conceptual Rigoletta", pubblicato nel 2018: saggio o racconto apparentemente ironico, ma che nasconde risvolti teorici inaspettati. Credo che in effetti sia il più bel libro che ho fatto.

Adriano Altamira si trova davanti l'arte, come se si trovasse davanti a una persona, cosa le dici?

Cosa le domandi e cosa pensi ti risponda?

Sai, trovarsi dinnanzi all'arte è come quando i greci antichi si recavano davanti all'oracolo, o alla Pizia... non sai mai cosa ti diranno. Il loro responso sarà a volte sibillino, ma a volte è anche attraverso il paradosso che l'arte risponde.